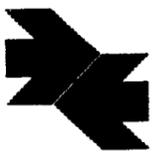


Borsa
+0,57%
Indice
Mib 1050
(+5% dal
4-1-1988)



Lira
Variazioni
minime
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Giomata calma
sui mercati
internazionali
(in Italia
1243,60 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Siderurgia Venerdì lo sciopero nazionale

ROMA. Dopo la lunga pausa dovuta alla crisi di governo, tornano a galla i drammatici problemi della siderurgia, il confronto sul piano presentato dalla Finsider, il dibattito politico sugli strumenti e le iniziative legislative che devono accompagnare la ristrutturazione. Il nuovo ministro delle Partecipazioni statali, il dc Carlo Fracanzani, farà conoscere il suo pensiero solo il 5 maggio, quando sarà ascoltato in commissione alla Camera. Subito dopo, ha fatto sapere, è disposto a incontrarsi con i sindacati per riprendere il filo di una trattativa interrotta dal suo predecessore. Cgil, Cisl e Uil e i lavoratori di tutte le fabbriche siderurgiche non restano in ogni caso con le mani in mano. Venerdì si svolgerà lo sciopero generale del settore già da tempo proclamato e si terrà a Roma una manifestazione nazionale.

Ieri sono intanto stati pubblicati, da parte della apposita commissione della Comunità europea, i dati relativi all'occupazione nella siderurgia nel corso degli ultimi dodici mesi. In Italia nel gennaio di quest'anno risultavano impiegati nel settore 63.104 lavoratori, il 4,78% in meno rispetto a un anno prima (Corrispondenti a 3 mila unità). Nell'insieme della Comunità è andata ancora peggio: in percentuale il calo è stato del 6,69%, che in termini assoluti vuol dire 29.600 unità lavorative in meno.

Polemiche hanno poi suscitato le parole di un industriale privato, Marcegaglia, secondo il quale in realtà non ci sarebbe in Italia alcuna sovrapproduzione nei laminati piatti e la chiusura degli impianti sarebbe perciò un delitto.

Pasta Grano tenero sempre fuori legge

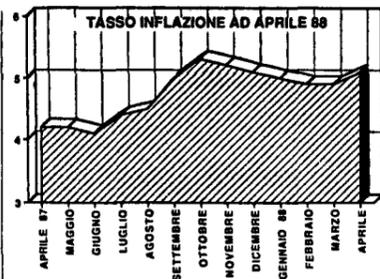
ROMA. L'Italia potrà continuare, almeno per un certo periodo, ad impedire la vendita sul proprio territorio di pasta non fatta esclusivamente con grano duro, così come prevede la sua legislazione nazionale. Questa, almeno, la conclusione dell'avvocato generale della corte europea di Lussemburgo, il prof. Federico Mancini, resa nota ieri a Lussemburgo.

La causa dinanzi alla corte europea ha per oggetto la non rispondenza della legge nazionale italiana rispetto al principio stabilito dal trattato di Roma in virtù del quale cioè è in libera circolazione in uno Stato comunitario non può essere respinto da un altro paese membro e poiché, appunto, la pasta non esclusivamente fatta di grano duro circola liberamente in altri Stati Cee, l'Italia non ha il diritto di proibire la commercializzazione.

L'avvocato generale ha preso atto di questa circostanza ma ha fatto presente che il Trattato di Roma prevede anche una adeguata difesa del consumatore, difesa che ruota anche sul principio di una chiara e corretta etichettatura. Circostanza questa, sostiene, non garantita dall'attuale normativa comunitaria. In conseguenza questa la proposta: la legge italiana non sia dichiarata illegittima fino a quando su questo aspetto della difesa del consumatore non ci sarà una valida legislazione Cee.

Infatti, sostiene l'avvocato generale, la normativa attuale sull'etichettatura è del tutto insufficiente, «salvo a conoscere tre o quattro lingue ed a saper leggere caratteri microscopici» ed in tal senso, nella requisitoria, si offrono numerosi e gustosi scampoli.

Incenti i tempi della sentenza: comunque prima dei sei ottobre quando scadranno i mandati di undici dei 19 giudici della corte europea.



L'inflazione al 5% Irpef: cosa farà il governo?

I primi dati che giungono dalle sei «città campione» dell'Istat sull'inflazione nel mese di aprile torneranno a far scattare i segnali d'allarme: uno 0,4% in più che riporta l'indice annuo oltre la soglia del 5%. Una conferma che l'obiettivo di una inflazione al 4,5% programmato per metà anno è sfumato, insieme alla promessa-bluff degli sgravi Irpef ad esso legati.

ANGELO MELONE

ROMA. La fredda voce delle statistiche viene ad aggiungere un altro elemento di tensione al dibattito sul fisco, sul sistema tributario, sull'evasione, che ha contrapposto in questi giorni governo e sindacati, fino ad attraversare orizzontalmente la stessa maggioranza che sostiene il ministero De Mita. Dunque l'indice dei prezzi al consumo, lungi dallo scendere sia pur di un altro 0,1% come era accaduto negli scorsi due mesi, è aumentato in aprile dello 0,4% su base mensile, cosa che porterà l'indice annuo ad assestarsi tra il 5 ed il 5,1% alla fine del mese.

Sono queste le previsioni (di solito puntualmente rispettate) che si possono trarre dall'indagine campione dell'Istat sui prezzi nelle cinque grandi città del nord d'Italia (Milano, Torino, Genova, Trieste e Bologna) ed a Palermo. Questo mentre le notizie sui prezzi all'ingrosso appaiono tutt'altro che confortanti e mentre i dati resi noti pochi giorni fa sul «boom» della produzione industriale indicano che siamo di fronte anche ad un grosso incremento sui consumi.

Si torna quindi oltre il «muro» del cinque per cento che era stato faticosamente abbattuto in febbraio e marzo:

L'Istat segnala i dati delle grandi città
Il pentapartito fallisce l'obiettivo
ma la colpa non può ricadere sui
contribuenti con il taglio degli sgravi

L'inflazione al 5% Irpef: cosa farà il governo?

dal 4,9% degli ultimi due mesi si passa ad un tasso del 5,06% delle anticipazioni Istat rese note ieri che a fine mese potrà essere soltanto di poco ritoccato in alto o in basso. Nell'indagine campione la città «più cara» risulta Palermo che ha registrato uno 0,8% in più su base mensile pari ad un indice annuo di inflazione del 5,4%. Seguono Milano, Torino, Trieste e Bologna, mentre la città in assoluto meno cara è Genova con il 4,7%. In particolare è il capitolo dell'abbigliamento a portare in alto il costo della vita - segno che si registra ancora l'aumento dei listini che accompagna il «cambio del guardaroba» - mentre il capitolo alimentazione appare abbastanza contenuto in tutte le città campione. Il dato di aprile, infine, ha particolare importanza per i riflessi sullo scatto di contingenza che si avrà nel prossimo mese di marzo e che a questo punto dovrebbe essere analogo a quello del 2,6% che si è avuto in novembre.

Ma, in particolare, questi ultimi dati sull'inflazione finiscono per essere una conferma alle «anticipazioni» del vicepresidente del Consiglio De Michelis sulla impossibilità di rispettare l'impegno assunto dal governo Goria di restituire ai lavoratori dipendenti 1500 miliardi rastrellati attraverso il drenaggio fiscale. Una briciola, rispetto alle cifre astronomiche del debito pubblico e del fabbisogno per l'anno in corso. Un vero e proprio paradosso, se si considera che soltanto l'irpef - attraverso il meccanismo del fiscal drag - ha dato negli ultimi due anni un gettito fiscale record di circa ventimila miliardi di più.

Ma il problema resta sempre quello di una riforma dell'intero meccanismo tributario che non arriva e che permetterà - secondo uno studio reso noto nei giorni scorsi dall'università di Pavia - una evasione fiscale su oltre 260 mila miliardi di sopratutto l'impegno preso verso se

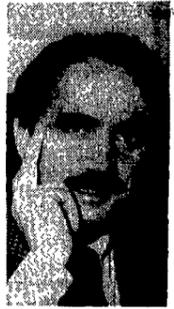
stesso. «L'alleggerimento delle aliquote Irpef - conclude - non può essere interpretato come una graziosa donazione governativa per i tempi delle vacche grasse».

E quello che Cgil-Cisl-Uil, nell'insistere per un incontro immediato con il presidente del Consiglio con al centro temi del Mezzogiorno e della riforma globale del fisco, definiscono «una mancia di 1500 miliardi». Su questo tema la Uil invita a «pressare» governo e Parlamento, e ad «iniziare nei prossimi giorni confronti politici anche con le associazioni imprenditoriali». Netto il segretario confederale della Cgil, Vigevani: «Non ha proprio nessun senso estrapolare le questioni del drenaggio fiscale da quelle generali del fisco. Ormai siamo a questo dato incontestabile: la quota di reddito al lavoro dipendente si riduce, la quota di fisco che i lavoratori dipendenti pagano cresce: e questa forbice è diventata insopportabile e intollerabile».

La Toscana non finanzia le industrie belliche

Il Consiglio regionale della Toscana non concederà «finanziamenti alle industrie produttrici di materiale bellico, salvo specifiche iniziative finalizzate alla riconversione». Questa decisione è stata presa con l'approvazione di una mozione unanime. All'origine di questa decisione vi è il recente sequestro all'aeroporto di Fiumicino di parti di bombe destinate all'Irak, nella cui produzione sono rimaste coinvolte alcune aziende toscane. «Anche in altre occasioni - è detto nel documento approvato - la Toscana è apparsa nelle cronache del mercato delle armi».

La Lega coop: frutta e verdura con tecnologie «non nocive»



Dieci tra cooperative e consorzi aderenti all'Aica (Lega delle cooperative) produrranno frutta e verdura con tecniche agronomiche «non nocive», escludendo l'uso di concervanti chimici dopo la raccolta. Questi prodotti saranno commercializzati col marchio «Evviva». Il presidente nazionale della Lega delle cooperative Lanfranco Turci (nella foto) presenterà il 5 maggio alla Giunta regionale siciliana il primo dei progetti regionali per produrre frutta e verdura a qualità controllata, nell'ambito del progetto nazionale della Lega «Alimentazione, salute, ambiente».

Dagli olivicoltori associati un «patto alla pari» con l'industria

I 250.000 olivicoltori associati nel Cno, Consorzio nazionale degli olivicoltori, hanno stipulato un «patto alla pari» per conquistare nuovi spazi di domanda oltre che di offerta. Il Cno si è dotato di un marchio commerciale «Produttori olivicoltori associati» per contraddistinguere le migliori produzioni di oli extravergini dei propri soci. Per la distribuzione di questo prodotto è stato stipulato un accordo con una delle principali industrie olearie, la Carapelli, una delle più antiche aziende del settore.

Nuovo Banco Ambrosiano: bilancio in attivo

Il Nuovo Banco Ambrosiano non si fonderà con la sua controllata la Banca Cattolica del Veneto. Lo ha annunciato il presidente del Nba Giovanni Basoli nel corso dell'assemblea degli azionisti. Tra le due banche saranno invece sviluppate iniziative comuni nel settore dei «merchant banking», del factoring e dell'automazione. Nel corso dell'assemblea degli azionisti è stato anche approvato il bilancio 1987 che ha chiuso con un utile netto di oltre 43 miliardi, contro i 42 e mezzo dell'anno precedente. Nel nuovo consiglio di amministrazione sono entrati Sergio Cecuzzi, amministratore delegato della Sni (Società Metallurgica Italiana), Alberto Valdembrì e Francesco Paolo Mattioli, vicepresidente di Gemina. Mattioli è stato anche nominato vice presidente del Nba.

La Toscana non finanzia le industrie belliche

Il Consiglio regionale della Toscana non concederà «finanziamenti alle industrie produttrici di materiale bellico, salvo specifiche iniziative finalizzate alla riconversione». Questa decisione è stata presa con l'approvazione di una mozione unanime. All'origine di questa decisione vi è il recente sequestro all'aeroporto di Fiumicino di parti di bombe destinate all'Irak, nella cui produzione sono rimaste coinvolte alcune aziende toscane. «Anche in altre occasioni - è detto nel documento approvato - la Toscana è apparsa nelle cronache del mercato delle armi».

Per la Rowntree «non gradita» l'offerta della Nestlé

Il gruppo alimentare britannico Rowntree Macintosh ha respinto l'offerta di acquisto della Nestlé definendola «non gradita» e «non rispondente al valore della collezione di marchi della società, unica nel suo genere». La Nestlé aveva offerto al gruppo inglese il prezzo di 890 pence per azione, pari ad una valutazione complessiva di 2,1 miliardi di sterline. La Rowntree si trova già sotto pressione per l'attacco di un'altra società svizzera, la Jacobs-Suchard, che è riuscita a rastrellare circa il 15% delle azioni della società. La Nestlé, che recentemente ha acquistato da De Benedetti la Buitoni e la Perugini, si sta muovendo spregiudicatamente sul mercato per rafforzare la sua posizione di leader nella produzione e nella distribuzione dei prodotti alimentari.

Aumentano le vendite dei veicoli commerciali

La vendita dei veicoli commerciali è aumentata nel mese di marzo del 28,03% rispetto allo stesso mese del 1987. Nei primi tre mesi dell'88 la crescita complessiva è stata del 29,8%. Oltre il 57% dei veicoli sono di produzione italiana. In testa figura la Fiat-auto con il 39,82% seguita dalla Iveco con il 15,56%. Seguono la Renault (prima delle marche straniere) con il 12,62%, la Ford con il 10,99%, la Volkswagen con il 4,22% e la Nissan con il 3,75%.

BRUNO ENRIOTTI

I paesi del petrolio vogliono prezzi più alti Sul tema dei tagli produttivi accordo all'Opec?

«Abbiamo risolto il problema di cui dovevamo discutere prima dell'incontro con i paesi non Opec», ha dichiarato il ministro algerino del Petrolio, Nabl, uscendo ieri mattina da una riunione del comitato prezzi dell'Opec. «Un ottimo incontro, abbiamo delle speranze di ottenere dei risultati», ha eco il nigeriano Lukman. È lanciando messaggi improntati all'ottimismo che i ministri dell'Opec si sono riuniti nella tarda serata di ieri a Vienna (l'incontro è iniziato verso le 22 per rispettare

il ramadam) assieme a sette paesi produttori non aderenti al cartello (altri sono presenti come «osservatori»). Difficile dire se tanto ottimismo sia giustificato, oppure sia soltanto di maniera. L'obiettivo dell'Opec è di arrivare ad un accordo che superi i limiti ristretti dell'organizzazione così da permettere una politica estrattiva coordinata tra il maggior numero possibile di paesi. «Il nostro scopo - ha detto ancora Lukman - è di arrestare la discesa dei prezzi». Un obiettivo che pare ancora ambizioso nonostante

nelle ultime settimane il mercato abbia conosciuto una certa stabilità. La divergenza oggettiva di interessi tra i vari paesi del cartello non sembra facile da superarsi (il caso più eclatante è quello di Iran ed Iraq); ma neanche tra i paesi non Opec si riscontra maggiore unità: se il Messico ha fatto sapere di essere disponibile a tagli produttivi del 5%, gli Usa, grandi importatori ma anche grandi produttori, hanno fatto di tutto per sabotare la riunione nonostante il Texas abbia

deciso autonomamente di parteciparvi. Ma nonostante le difficoltà, dai corridoi viennesi si fanno trapelare notizie improntate all'ottimismo: «C'è già un'intesa sui tagli tra paesi Opec e no», ha detto il solito anonimo funzionario. «Un risultato positivo, il più importante dalla fondazione dell'Opec», azzarda un altro. Ma il mercato non ne sembra molto convinto: ieri, a Wall Street il greggio con consegne a giugno e luglio ha addirittura aperto in lieve calo.



L'arrivo del ministro saudita Nazer alla riunione dell'Opec a Vienna

Sciopero al centro di calcolo In ritardo stipendi e pensioni degli statali

ROMA. Dipendenti dello Stato, oggi difficilmente potrebbe riscuotere lo stipendio se non avete l'accredito in banca. E i pensionati che tra il 18 e il 20 aprile aspettavano il cedolino per prendere la pensione alla posta dopo il 25 aprile, hanno aspettato invano. Tutti i pagamenti del Tesoro hanno un ritardo di almeno una settimana. Motivo, uno sciopero nel centro di calcolo di Latina, il cervello dei mandati di pagamento del ministero del Tesoro. Lo sciopero è stato sospeso venerdì scorso, il che dovrebbe garantire che il ritardo è solo di una settimana.

È accaduto che nella prima metà di aprile il «Comitato dei lavoratori» del centro di Latina, nel quale si riconoscono tutti i dipendenti, sindacalisti e no, ha indetto uno sciopero articolato di due ore per turno nella direzione provinciale del Tesoro, nel centro interregionale di calcolo e in quello nazionale. A base dell'agitazione l'inquadramento dei profili professionali, attualmente in discussione con il nuovo ministro della Funzione pubblica Cirino Pomicino per tutti gli statali. Ma per quelli di Latina si tratta di ottenere il riconoscimento della mansione superiore. Infatti al centro di calcolo gran parte di loro vennero assunti con la legge 285 sull'occupazione giovanile e collocati al quarto livello; ma svolgono le mansioni informatiche che il contratto pone al sesto livello.

Finalmente, venerdì 22 si sono precipitati a Latina i dirigenti della Funzione pubblica Cgil Cisl Uil, e nell'assemblea a cui hanno partecipato tutti si è decisa la sospensione dello sciopero,

pur mantenendo lo stato di agitazione: i sindacati hanno recepito il campanello d'allarme, convocando i lavoratori di Latina a scancare la tensione conflittuale nello sciopero generale degli statali, con manifestazione, il 14 maggio, proprio sulle rivendicazioni che hanno determinato l'agitazione nel centro di calcolo.

Per i sindacati, in particolare per la Cgil, l'assemblea ha consentito di riallacciare un rapporto con i lavoratori di Latina, per cui sono improbabili nuovi scioperi. Ma è una delega vigile, in attesa di risultati. Comunque l'agitazione ritarda solo pensioni e stipendi tramite cedola, che viene compilata appunto dal centro di Latina. Tutti regolari invece per statali e pensionati del Tesoro che hanno i loro emolumenti accreditati in banca.

Abbiamo comprato questo spazio per dire che:

il contratto di formazione lavoro non è un impiego a basso costo, un percorso di guerra, una corsa ad ostacoli, una competizione stressante, un'occasione per perdere, un'occasione per vincere, è utile solo quando insegna bene un mestiere ai giovani in cerca di occupazione. L'inserimento nel mercato del lavoro è un tuo diritto.

CGIL un sindacato al lavoro

Per informazioni rivolgetevi ai CID (Centri di Informazione Disoccupati) presso tutte le Camere del Lavoro.